

NEWS

L'arte di scomparire

Di targhette che sussurrano perché i quadri parlino

26 giugno 2026, Tobias Engl



A un palmo da un Morandi pende una targhetta d'opera, poco più grande di una cartolina. Tutto il giorno ha sussurrato: il nome, l'anno, tre frasi sul grigio che il pittore impastava di polvere e pazienza. Quando l'ultima visitatrice lascia la sala e a parlare resta solo il parquet, lei si ritira, finché la sua superficie accoglie la luce della sera come carta a mano.

È questo il suo numero d'artista. Non brilla contro il quadro, aspetta. Se al mattino qualcuno si avvicina, si sveglia dal dormiveglia, abbastanza chiara da essere letta, abbastanza attenuata da non abbagliare la vernice accanto. Un sensore conta i passi, non i volti. Chi passa oltre resta non contato. Chi si sofferma riceve una parola.

Davanti al Morandi al mattino c'è una donna di Kyoto. Tocca la targhetta e il testo si riordina ... letto da destra per l'uomo accanto, arrivato da Beirut, a caratteri grandi per la signora con la lente. Tre persone, una targhetta, nessuna pila di pieghevoli stampati che la sera finisce nel cestino. Le lingue cambiano, il quadro resta ciò che è.

Nel pomeriggio una scolaresca si accalca davanti all'opera vicina. Un ragazzo posa il dito sulla superficie di vetro e ingrandisce una pennellata finché diventa visibile la traccia della singola setola che il pittore tirò cent'anni fa. Ride, piano, perché in sala bisogna stare piano. Poi rilascia il quadro.

La cornice è sottile come il bordo di una matita, in ottone opaco che la restauratrice ha scelto lei stessa. Nessun cavo tradisce da dove arriva la corrente; in una sala sotto tutela nessuno fora volentieri. E quando la casa di notte spegne la sua rete, la targhetta non dimentica nulla. Porta il suo sapere con sé. La sala non ha bisogno di un centro di calcolo lontano per dire ciò che sa del suo quadro.

In certe notti la sala diventa un'altra. Una mostra finisce, una comincia e mentre fuori la città dorme, le targhette di tutta la casa si riscrivono. Nessuna impalcatura, nessun ordine di stampa, nessuna scala nel vano scale. Al mattino pendono gli stessi ganci, ma la parete racconta un'altra storia, cambiata in un'ora invece che in tre giorni.

Così appare la discrezione quando diventa tecnica. Non il gesto rumoroso, ma la mezza frase ben piazzata. ScreenWay è la piattaforma per il contenuto della targhetta, perché si trascuri lei e non il quadro. Uno schermo che si mette al servizio di una natura morta ha capito a cosa serve un museo.

La sera il custode chiude la porta. Il grigio del Morandi affonda nel crepuscolo, la targhetta accanto respira con lui. Quando il giorno dopo la prima luce cade dai lucernari e il primo passo attraversa il parquet, lei ricomincia a raccontare sottovoce. Fino ad allora monta la guardia, come un buon pezzo esposto impara dal suo vicino - quieta, affidabile, tutta presente.